

LA GRAZIA

## Giorgio partì da Firenze a bordo

Giorgio partì da Firenze a bordo del fiammante coupé di Dino, direzione Napoli.

Dino, che doveva raggiungere la Lucania, gli aveva dato un passaggio per Napoli dove Giorgio si doveva imbarcare per le Eolie.

La radio annunciava il mare grosso. Fatto savio da una recente lezione, comprò degli antistaminici in abbondanza. E ne ingoiò, seduta stante, alcune pillole.

E salutò Dino.

La forza del mare era dieci. Prese, allora, il treno per Milazzo.

Allo stretto di Messina, la forza era ancora dieci. Ingoiò altre pillole.

La mattina, sulla nave per Ginostra, il mare è ancora grosso. Vedendo compagni di viaggio che, d'un balzo, corrono ai parapetti per vomitare in mare, ingoia altre pillole.

Quando, infine, la nave è alle viste di Ginostra, getta l'ancora in attesa che le barche la raggiungono per trasportare i nuovi arrivati al Pirtuso. Sì, il Bucò, il piccolo porto di Ginostra a cui hanno accesso solo le barche.

Gentilmente, Giorgio dà la precedenza a tutti. E che?, sono tutti malati, vecchi, donne e bambini?

No! Fatto sta ch'egli resta il solo inevaso.

La nave sta salpando.

Pauline, la donna di Giorgio, ha costretto la barca di Gaetano a fare un altro viaggio. Tutto per lui.

Ma è troppo tardi.

La barca e la nave non si incontrano.

I rematori, come sferzati dalla voce di Pauline, sembrano quasi arrebbare la nave, ma devono arrendersi.

Giorgio e Pauline si salutano da lontano.



Giorgio è perplesso. Per la prima volta capisce che "dare la precedenza" è una caratteristica essenziale del suo comportamento.

Si immerge nell'esame di se stesso. Quando un maroso più potente lo scuote leggermente, si accorge che la nave, dopo lo scalo a Stromboli, sta proseguendo verso Napoli.

A quel punto, decide di viaggiare a oltranza.

Non potrebbe fare diversamente.

## Ha tutta la notte

Ha tutta la notte a sua disposizione.

Ricorda che, anche quando si è trattato di salire su un tram, ha sempre fatto la coda. Non per educazione, per una questione di stile.

Ma ricorda che, quando si è trattato di accompagnare un amico o un'amica alla stazione, incurante del suo stile, ha fatto carte false per guadagnare un posto, e il più comodo possibile.

Tradendo il suo stile? No, perché, fondamentalmente, egli aveva continuato a dare la precedenza; questa volta al bisogno dell'altro, di un amico, di un'amica.

Anche al suo bisogno di aiutare.

Ecco!, aiutare; un'altra questione di stile.



Decide di viaggiare a oltranza; sì, arrivato a Napoli, non prosegue per Firenze, inizia a fare il giro del mondo!

Come dire, dando la precedenza a un programma che non conosceva... Una volta anch'egli avrebbe detto, a un programma "inconscio"; ora direbbe, piuttosto, a un altro dei programmi disponibili.

## Ormai è a Londra da più di quindici anni

Ormai è a Londra da più di quindici anni.

Ricorda ancora come fosse ieri, o ieri l'altro, il suo arrivo nella città di Dickens... nella città, cioè, ch'egli aveva frequentato nell'infanzia... attraverso la lettura dei libri... e che, intatto, aveva conservato il fascino dell'infanzia.

Londra, all'inizio, era stato solo uno scalo... poi era diventato una dimora... Forse solo una sosta prolungata.



Ricorda i primi mesi, quando si avventurava in uno spicchio di Londra e lo perlustrava ben bene, prima di passare a un altro spicchio.

Fu Soho che perlustrò per primo. Ricorda quando passava di notte, armato d'un piccolo coltello, spoglio di documenti e di quattrini, nei pressi del Coven Garden...

Ricorda, e ne sorride ancor oggi, quando si avventurò la mattina in uno dei tanti locali dove le stesse fanciulle si spogliavano e rispogliavano. Anche questa volta era spoglio... Lo sbattono contro il muro e lo perquisiscono; gli tolgono tutti i quattrini che ha in tasca... e lo mandano a godersi lo spettacolo.

Fuk-you, manda una volta all'indirizzo dei butta-detro che invitavano in quei locali. Un italiano lo mette in guardia perché Soho è un posto pericoloso... Lui ci ha giocato la vita. Una volta gli hanno spaccato una bottiglia in testa. Che aveva fatto?, non se lo ricorda più; sicuramente un piccolo sgarro. Ora andava in giro offrendosi di scattare fotografie-ricordo con un macchinario antidiluviano.

Proprio a Soho, aveva piantato le tende. Le trois mousquetaires, era diventata a poco a poco molto più del bar sotto casa... Eppure Giorgio non aveva mai fatto vita da bar...



Ma procediamo rapidamente verso il topos cui questo ricordo tende per ivi boucler la boucle

## Svegliato dal dolce lome

Svegliato dal dolce lome, ancora cieco del neon della sala operatoria, Giorgio protesta.

Bella fraintende che abbia pronunciato la parola d'ordine "John!" L'accordo, infatti, prevedeva che, se la sofferenza si fosse fatta insostenibile, avrebbe detto "John!", il nome del suo amico medico, e questi gli avrebbe iniettato un'altra dose di morfina.

Quando, due o tre settimane prima, si era fatto ricoverare d'urgenza in un lazzaretto sterminato, aveva fatto uno straordinario trip di tre o quattro ore a base di morfina. Forse desiderava rifarlo; lo stesso o uno del genere.



John passa e gli inietta un'altra dose di morfina.



Carico di droga, dorme fino a mezzanotte, quando lo desta una colica della vescica. Sotto l'occhio vigile di Valente, l'infermiere di turno delicatamente inserisce il catetere.

Meno delicatamente un altro infermiere l'aveva estratto a un suo compagno di sventura che l'aveva preceduto in quello stesso reparto. Giorgio non gli ha potuto dare il cambio... Sì, perché, staccandogli il catetere, gli hanno staccato qualche cos'altro...

Questo, almeno in parte, spiegherà le paure di Giorgio...

Il giorno dopo il catetere gli viene tolto, ma rimesso perché la minzione naturaliter è bloccata.

Consigliato da Max, decide di affrontare la sua sorte e dedica la notte a grandi sforzi e a poche gocce contate con cura da Frances.

All'alba, quando Frances lascia l'ospedale, spossato dalla fatiche di un'intera veglia, si appisola; una mezz'ora; dopo, le cateratte si aprono e dà l'addio per sempre al catetere.



Gli sforzi, le opere, erano falliti; il loro fallimento, era stata la praeconditio per l'intervento della grazia?

Un successo!

Paolo: "arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis"; "Noi adunque concludiamo che l'uomo è giustificato per fede senza le opere della legge"; precisiamo: siamo salvati dal fallimento delle

opere. Questo è il punto; al di là del recente accordo di Augsburg, di Augusta.

Questa è la grazia.

Siamo salvati dal fatto che qualcosa, qualcuno, ci oltrepassa; gli diamo la precedenza perché altro non possiamo; la lotta diventa impari, la stessa resa ridicola.

“Ubi autem abundavit delictum superabundavit gratia”; “dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata” (di nuovo Paolo). Sovrabbonda perché è tramontata ogni possibilità di redenzione... Che fare di fronte a una mole soverchiante di peccati? Farsene schiacciare... La grazia è uno dei modi, il migliore, d’essere schiacciati... un modo d’essere quasi sradicati dal luogo in cui si era sotto la mole dei peccati – o altro ancora – in bilico su di noi. La grazia si schiaccia, ci sradica, ci trascina altrove.

E ci rende altri.



Comunque, se consideriamo bene, non siamo salvati né per fede né per opere; anche se si può convenire che è un bell’espedito essere salvati dal fallimento delle opere quand’esso produce la resa al destino... e il destino risulta favorevole.

Sì, in quell’occasione esso, il destino, aspettava da noi una maggiore adesione...

Ma, se siamo salvati, lo siamo hic et nunc, come dire: senza nessun impegno per il futuro.

Un giovanissimo amico che assiste il nonno quasi novantenne, mi racconta questo squarcio di colloquio con se stesso del nonno per poco emerso dal marasma:

“Quando ero giovane...

Con gli amici....

Le montagne....”

Le montagne sono quelle ch’egli ha scalato da solo e in, compagnia nel suo Piemonte (ha fatto anche la guerra partigiana?).

“... La Saggezza!...”

Questa è l’arte ch’egli ha portata all’estremo della raffinatezza, l’arte di vivere... non solo di sopravvivere. Di vincere le battaglie della vita e di prosperare.

Gli occhi gli si illuminano gli sgorga un inizio di lacrime:

“Non bisognerebbe mai arrivare a novant’anni!”

E si riimmerge nel marasma.

Sì, egli ha ecceduto nella saggezza... Est modus... Da un certo momento o punto in poi, ci soccorre un diverso tipo di saggezza, non più quello che ci suggerisce gli espedienti verso la sopravvivenza o la

prosperità; verso quelli, invece, che dolcemente ci aiutano a trapassare da questa vita ad un'altra che è migliore perché non è più vita.